

**UMANESIMO E CONTRORIFORMA  
NEI DIALOGHI PIACEVOLI DI STEFANO GUAZZO**

**ANGELO PAGLIARDINI<sup>1</sup>**

**Universität Innsbruck, Austria**

HUMANISM AND COUNTER-REFORMATION  
IN STEFANO GUAZZO'S *DIALOGHI PIACEVOLI*

**Abstract.** In 1586, the writer Stefano Guazzo publishes *Dialoghi piacevoli*. The treatise is made up of a collection of dialogues and has among its protagonists the “Prencipe della Valacchia Maggiore”, Petru Cercel, indicated as a model of the ideal prince. The work was conceived during the implementation of the rules of the Council of Trent: that political, cultural, and religious system defined in historiography as the Counter-Reformation. Stefano Guazzo outlines the system of courts, in which the relations between the prince and courtiers are organised as a true “forma del vivere”. The writer constantly refers to the values and ideal questions of humanism, such as the formation of

---

<sup>1</sup> **Angelo Pagliardini** insegna letteratura e cultura italiana. Fa parte dei gruppi di ricerca: *Kulturen im Kontakt* (Innsbruck), *Rivoluzione, Restaurazione e Risorgimento* (Roma) e *Archilet* (Roma). Monografie: *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento; Ugo Foscolo, Vincenzo Cuoco, Giuseppe Mazzini, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Giuseppe Gioachino Belli* (Peter Lang 2013); *La narrazione verista della nazione: analisi diacroniche delle scelte concettuali e stilistiche nella narrativa di Giovanni Verga* (Aracne 2018); *I Dialoghi piacevoli di Stefano Guazzo. Edizione critica e commento* (Aracne 2022). Ha inoltre curato i volumi: A. Pagliardini, G. Fuchs, “*Ridere in pianura*”: *le specie del comico nella letteratura padano-emiliana* (Peter Lang 2011); A. Pagliardini et al., *Italia/Italie. Identità di un Paese al plurale* (Peter Lang 2010); A. Vranceanu, A. Pagliardini, *Migrazione e patologie dell’humanitas nella letteratura europea contemporanea* (Peter Lang 2012); A. A. Vranceanu, Pagliardini, *Rifondare la letteratura nazionale per un pubblico europeo: da un’idea di Giuseppe Mazzini* (Peter Lang 2015); A. Vranceanu, A. Pagliardini, *(De)scrivere Roma nell’Ottocento: alla ricerca del museo delle radici culturali europee* (Peter Lang 2020); e-mail: angelo.pagliardini@uibk.ac.at.

the prince and the courtier, or the relationship between letters and arms, according to the writings of ancient Latin and Greek writers. At the same time, he has to adapt the thought and the literature of ancient writers with the principles imposed by the Counter-Reformation. In his book, one can also see an attempt to define the European space from Spain and France to Poland and Wallachia as Catholic.

*Keywords:* Court; Neoplatonism; Monferrato; Gonzaga; Paleologi.

## 1. Premessa

Nel Cinquecento si instaura in Europa un sistema di valori etici e di codici politico-diplomatici basati sulla rete culturale e letteraria delle corti, che trova la prima trattazione organica nel *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, pubblicato nel 1528. Amedeo Quondam, cui va il merito di aver definito e messo a punto questo circuito di relazioni e di valori, accosta al trattato di Castiglione altre due opere, da considerare fondanti per la definizione del sistema della cultura delle corti, il *Galateo*, di Giovanni Della Casa, la cui prima edizione è del 1558, e la *Civil conversazione*, di Stefano Guazzo, pubblicata nel 1574<sup>2</sup>. Il casalese Stefano Guazzo (1530-1593), dopo una formazione giuridica all'Università di Pavia, entra al servizio dei Gonzaga, subentrati ai Paleologi nel Marchesato del Monferrato, che aveva la sua corte a Casale. Per sette anni lo scrittore è in Francia, al seguito di Lodovico Gonzaga duca di Nevers e Pair de France, fratello di Guglielmo, duca di Mantova e marchese del Monferrato. Nel 1561, tornato a Casale, Stefano Guazzo era entrato al servizio di Margherita Paleologa, reggente del Monferrato e duchessa madre a Mantova. Senza raggiungere ruoli apicali nella corte Gonzaga, Guazzo continua a lavorare nella corte ed effettua almeno due missioni di rilievo, a Parigi, nel 1563, per rendere omaggio al re Charles IX, e a Roma, nel 1566, per l'incoronazione di papa Pio V, al secolo Antonio Ghislieri, che da frate domenicano aveva risieduto a Casale Monferrato<sup>3</sup>. Nel contempo Guazzo aveva tessuto una fitta rete di amici e corrispondenti,

---

<sup>2</sup> Cf. Quondam 2007: 135. Si fa qui riferimento anche ad altri contributi dello studioso sulla cultura delle corti, fra cui Quondam 2010 e Quondam 2018.

<sup>3</sup> Le notizie biografiche su Stefano Guazzo sono riprese da Patrizi 2003.

letterati, cortigiani e diplomatici, come risulta dagli interlocutori dei *Dialoghi piacevoli* e dalle due raccolte epistolari pubblicate dallo scrittore<sup>4</sup>.

Alla luce di tali esperienze, lo scrittore, animatore a Casale dell'Accademia degli Illustri, avvia una vasta riflessione sulle proprie esperienze di corte. In un primo momento si sofferma sui codici culturali della comunicazione che dovrebbero a suo avviso regolare le relazioni interne ed esterne alla corte, in seguito analizza la rete di cortigiani, magistrati e funzionari che costituiscono il tessuto connettivo del sistema dei principati. Il primo punto viene approfondito nella *Civil conversazione*, uscita nel 1574, mentre il secondo aspetto costituisce l'oggetto dei *Dialoghi piacevoli*, dati alle stampe nel 1586.

Guazzo si rifà a Castiglione e alla sua codifica della formazione e delle qualità proprie dei membri della corte nel *Cortegiano*, tradotto subito dopo la sua pubblicazione in molte lingue e diffuso in tutta Europa. Nel suo trattato *La civil conversazione*, Guazzo ne riprende le idee e individua un vero e proprio sistema politico-culturale di comunicazione, che costituisce il tessuto connettivo della rete europea delle corti. L'opera di Guazzo riguarda un ambito che supera il circuito della corte e della comunicazione politica, andando a indagare l'intera società nella sua sfera elevata, secondo il concetto di *civitas*<sup>5</sup>.

Quando pubblica il suo primo trattato, lo scrittore si trova già ai margini della carriera di cortigiano, in quanto non era entrato in piena sintonia con il duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga, e non era stato ripreso al suo servizio dal fratello del duca, Lodovico Gonzaga Nevers, come avrebbe auspicato dopo la morte di Margherita Paleologa, avvenuta nel 1566. Un segnale di questo distacco è dato anche dal

---

<sup>4</sup> Per i *Dialoghi piacevoli*, pubblicati per la prima volta nel 1586, faccio riferimento in questo contributo all'unica edizione moderna, recentemente da me curata (Pagliardini 2022); le due raccolte epistolari sono Guazzo 1566 e Guazzo 1590; di questa seconda raccolta epistolare sto preparando un'edizione critica.

<sup>5</sup> "Il 'modello italiano' della conversazione concorre, insomma, all'invenzione di quella formidabile tipologia culturale, di lunghissima durata e diffusione che costituisce e rappresenta, comunica e convalida, la Tradizione culturale (uso intenzionalmente il maiuscolo) dell'Europa tra la fine del Medioevo e l'età delle Rivoluzioni" (Quondam 2007: XIII).

trasferimento di Stefano Guazzo da Casale alla sua villa in campagna di Olivola, avvenuto nei primi anni Settanta<sup>6</sup>.

Ancora più profonda e distaccata è la visione della corte nel secondo trattato di Guazzo, i *Dialoghi piacevoli*, quando Guazzo aveva orientato le sue attività e i suoi interessi dalla sfera della corte a quella dell'accademia. In quest'opera si mettono in scena dodici dialoghi su vari aspetti del sistema retorico-culturale della corte, con interlocutori che sono personalità dell'ambiente delle corti e delle accademie, familiare a Guazzo: fra costoro ritroviamo Guglielmo Guazzo, fratello dell'autore, e Annibale Magnocavalli, medico e accademico, entrambi protagonisti della *Civil conversazione*, e ancora Francesco Pugiella, amico dell'autore, cortigiano e agente diplomatico dei Gonzaga; altri sono segretari, magistrati e cortigiani in servizio presso corti e amministrazioni cittadine, e ancora accademici, tutti attivi fra Monferrato, Mantova, Piemonte, Lombardia e Roma. La varietà degli interlocutori mostra l'ampia gamma delle relazioni, sia cortigiane che accademiche, dell'autore, oltre alla dimensione europea della rete delle corti, in quanto i personaggi dei dialoghi appartengono a corti differenti, e sono anche disposti a trasferirsi da una corte all'altra, in uno spazio che va da Madrid alla Valacchia.

Fondamentali nella struttura dell'opera sono i due dialoghi posti all'inizio dell'opera. Il primo, in cui si parla della formazione del principe e del cortigiano, ha come personaggio principale il re di Francia e di Polonia, Henri III Valois, atteso a Vercelli nel corso del suo passaggio in Italia, dopo aver lasciato la Polonia, dove era stato incoronato re, per recarsi in Francia e assumerne il trono, in seguito alla morte del fratello, re Charles IX. Il secondo dialogo è l'unico che assume come titolo il nome del protagonista, il «Principe della Valacchia Maggiore». Si tratta di Petru Demetriu, detto Cercel (1556-1590), voievoda di Valacchia e figura centrale dell'intero trattato<sup>7</sup>.

L'opera, pubblicata nel 1590, vede la luce nel pieno della vasta azione della Controriforma, volta all'applicazione del sistema dottrinario e

---

<sup>6</sup> Quondam accosta a questo distacco la malattia della malinconia attribuita da Stefano Guazzo al fratello Guglielmo, alter ego dell'autore e protagonista della *Civil conversazione*; dalla malattia derivano i colloqui con il medico Annibale Magnocavalli, narrati in forma di dialogo nel trattato (si veda *l'Introduzione*, in Guazzo 1993).

<sup>7</sup> Per la struttura dell'opera, si veda Pagliardini 2022: 39-46.

culturale della Chiesa cattolica post-tridentina: da un lato, il testo riflette il tentativo di sottomettere al dogma religioso la cultura letteraria e filosofica, dall'altro, si mostra il tentativo di consolidare il predominio cattolico laddove non si era stabilita la riforma protestante, come la Spagna, la Francia delle guerre di religione e anche gli Stati della penisola italiana; in terzo luogo, è presente lo sforzo di estendere la sfera d'influenza cattolica nell'Europa orientale, in parte a danno delle chiese ortodosse, in parte ad argine della pressione ottomana, non esauritasi dopo la battaglia di Lepanto<sup>8</sup>. Ciò risulta in particolare dalla vicenda del principe valacco Petru Cercel.

## 2. Un caso esemplare: la figura del «Principe della Valacchia Maggiore»

Il *Cortegiano* di Castiglione si caratterizza per una serie di "assenze" che inquadrano la struttura del testo, fra cui quella del principe, in quanto il duca di Urbino Guidubaldo da Montefeltro, a causa della sua infermità, non prende parte alle conversazioni serali riferite da Castiglione<sup>9</sup>. Tale "assenza" si registra anche nei *Dialoghi piacevoli*, dato che sono tutti ambientati in spazi esterni rispetto al palazzo del principe, inoltre non compare nessun principe fra gli interlocutori dei dialoghi e le questioni dibattute trattano la vita della corte, con riferimenti solo limitati e indiretti al principe<sup>10</sup>.

Fa eccezione a ciò il Dialogo secondo, in cui il voievoda Petru Cercel dà titolo al dialogo e ne costituisce l'argomento principale, comunque anche

---

<sup>8</sup> Basti ricordare che Lodovico Gonzaga Nevers, cui Guazzo era strettamente legato, era uno dei massimi consiglieri di parte cattolica di Henri III nel periodo della cosiddetta strage della Saint-Barthélemy (Benzoni 2001). Risultano inoltre rapporti fra Francesco Pugiella, amico di Guazzo e interlocutore del Dialogo secondo, e padre Antonio Possevino, gesuita e attivo protagonista della Controriforma nell'Europa orientale (cf. Pagliardini 2022: 53-55); per il ruolo di Possevino in relazione alla Valacchia, si veda Pop 2009.

<sup>9</sup> Un ruolo concettuale di rilievo si assegna a questo aspetto in Ossola 1987: 27-30.

<sup>10</sup> A questo proposito il Dialogo primo, che si svolge a Vercelli in occasione del passaggio di Henri III per andare a Parigi e ricevere la corona del regno di Francia, tratta ampiamente delle sue virtù, tuttavia ha luogo durante l'attesa del suo arrivo e si conclude quando si annuncia l'arrivo del sovrano: «Ma udite il suono delle trombe che ci annunciano il re vicino, stiamo attenti alla sua entrata» (*Dialoghi piacevoli* I, 78).

in questo caso se ne parla in assenza, dato che uno dei due interlocutori, Francesco Pugiella, in un incontro tenutosi presumibilmente a Casale Monferrato, spiega a Guglielmo Guazzo, fratello e alter ego dell'autore, il suo proposito di accettare l'invito del «Prencipe della Valacchia Maggiore», che lo ha invitato a entrare nella sua corte. Pur senza far comparire in scena il personaggio, dal dialogo si ricava un profilo del sovrano valacco che corrisponde a quello del principe e del cortigiano ideale<sup>11</sup>.

All'inizio del dialogo, il Cavalier Guglielmo Guazzo chiede a Francesco Pugiella se è vero che partirà per raggiungere Petru Cercel alla sua corte in Valacchia, mentre in chiusura lo stesso Guglielmo augura fortuna al principe valacco, il che incornicia formalmente il ruolo centrale del personaggio nell'intero dialogo:

Altro non ci resta a dire, se non ch'io desidero, per compimento della sua grandezza e per compagnia delle sue virtù, che la fortuna, la qual fece già il viaggio di Roma, s'indirizzi ora verso la Valacchia e, quando sarà a' confini, deponga l'ali, scalzi i talari e gitti la palla che ha sotto i piedi, e poi entri in quel regno a farvi perpetua residenza. (*Dialoghi piacevoli* II, 100).

Sulla base di tale affermazione, possiamo collocare il colloquio nel 1583, fra l'incoronazione di Petru a voivoda di Valacchia, avvenuta a Costantinopoli nell'agosto 1583, e la presa di possesso del trono valacco a Bucarest nel mese successivo, un trono che il principe avrebbe tenuto fino alla primavera del 1585<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Alexandra Vranceanu Pagliardini ha approfondito e indagato i motivi per cui Guazzo abbia introdotto nei suoi *Dialoghi piacevoli* il principe valacco come figura ideale: «Possiamo ritenere che Petru sia stato considerato in primo luogo un cortigiano ideale, e che questo fosse il motivo principale dell'ammirazione per lui da parte di Guazzo e di Pugiella. Cercel corrispondeva in larga misura all'ideale formatosi all'epoca in Italia, che aveva riservato una così grande attenzione alla cultura umanistica, inoltre il fatto che scriveva poesia in italiano aveva impressionato molto i due umanisti» (Vranceanu Pagliardini 2017: 269).

<sup>12</sup> In Vranceanu Pagliardini 2017 troviamo un raffronto fra le informazioni fornite da Guazzo e il *Memoriale* del segretario di Petru Cercel, da cui risulta la fondatezza dei riferimenti riportati nei *Dialoghi piacevoli*.

Per bocca di Pugiella, Guazzo attesta che il principe valacco era passato nel Monferrato, quando si trovava in Italia per cercare sostegno alla propria causa, e presumibilmente anche lo scrittore lo aveva potuto incontrare e conoscere:

E perché non paia ch'ingiustamente abbia chiamato virtuoso il Principe di Valacchia, vengo ora a dirvi che, per quel poco di tempo ch'io il praticai nelle nostre contrade d'Italia, io non solamente il conobbi giovinetto senza macchia, ma ripieno d'alcune segnalate virtù. (*Dialoghi piacevoli* II, 24).

Non manca nel dialogo un ritratto fisico di Petru Cercel, di cui si mettono in rilievo la bellezza e il portamento regale:

Briefvemente, la sua persona è diritta, ben proporzionata e svelta la statura, più tosto grande che mezzana, gli occhi vivaci e graziosi, l'aspetto e i movimenti marziali, la complessione robusta e felice, e, per finirla, è bel principe grazioso e amabile. (*Dialoghi piacevoli* II, 87).

Coerentemente con il profilo concettuale del neoplatonismo, la bellezza è messa in relazione con la virtù e consiste essenzialmente in armonia e proporzione di forme. Funzione analoga riveste nel *Cortegiano* il ritratto fisico di Federico da Montefeltro, il principe che costituisce un *exemplum* per le sue virtù fisiche e morali<sup>13</sup>. Al ritratto del principe si accompagna il racconto del momento culminante della sua vicenda, l'investitura sul trono valacco ottenuta a Costantinopoli dal sultano, episodio da cui deriva il desiderio di Pugiella di lasciare la corte dei Gonzaga per trasferirsi in Valacchia, al servizio di Petru Demetriu<sup>14</sup>. A conferma delle virtù morali cristiane, Guazzo ricorda come un grave sopruso la deposizione dal trono e l'uccisione del padre di Petru Cercel, Pătrașcu, con il conseguente esilio del figlio, un evento da cui prende le mosse il

---

<sup>13</sup> Per la correlazione fra ritratto pittorico e ritratto morale, si veda Quondam 2006: 31.

<sup>14</sup> Il racconto che Guazzo mette in bocca all'amico Pugiella concorda in pieno con quanto narrato da Sivori nel suo *Memoriale* (Vranceanu Pagliardini 2020: 91-93).

desiderio di riscatto del principe, con il suo viaggio in Italia e il successivo soggiorno alla corte di Francia alla corte di Henri III<sup>15</sup>.

Non siamo in grado di stabilire se Pugiella abbia raggiunto o meno la corte valacca, come si propone di fare nel dialogo, tuttavia abbiamo prove che il monferrino aveva avuto una relazione molto forte con Petru Demetriu, documentata da un carteggio e dalla composizione di due poesie a lui dedicate, tramite il gesuita Antonio Possevino. Qualche anno dopo, nel 1587, Pugiella scrive una lettera a Petru Cercel, prigioniero in Transilvania dopo la perdita del trono di Valacchia, alla quale allega due sonetti di conforto scritti a sostegno della situazione difficile in cui si trova il sovrano depresso<sup>16</sup>.

Il riferimento all'esilio, subito da adolescente come ostaggio del sultano, e il ricordo della perdita del trono da parte di suo padre introducono il tema della *constantia sapientis*, virtù che ha spinto Petru Cercel, con perfetta coerenza, a tentare per tutta la vita di recuperare il trono paterno<sup>17</sup>:

La prima [virtù] è questa, ch'essendogli stato, mentre era fanciullo, con manifesto inganno e sotto colore di protezione, occupato il suo regno, è venuto insieme con l'età crescendo sempre nel magnanimo cuore un tal conoscimento di se stesso e della sua reale stirpe, che quanto più la malvagia fortuna il calpestrava, tanto più egli sorgeva in alto, col suo spirito tutto rivolto e disposto, non meno a sopportar francamente l'ingiurie, le persecuzioni, le calunnie e i tradimenti de' suoi nemici, che a confidarsi nell'immensa bontà di Dio. (*Dialoghi piacevoli* II, 24).

---

<sup>15</sup> In Iorga 1930 si parla de periodo in cui Petru Cercel si trova al servizio di Henri III; per il ruolo dei «Mignon du roi», di cui fa parte il principe valacco a Parigi, si veda Jouanna 1992.

<sup>16</sup> La vicenda viene ricostruita in Pagliardini 2022: 53-54; dai documenti risulta che la corrispondenza fra Pugiella e Petru Cercel era stata attiva anche durante la prigionia del principe, inoltre il fatto che Pugiella avesse inviato al principe due sonetti convalida indirettamente la notizia riferita da Pugiella, secondo cui Petru gli aveva donato un capitolo in terza rima di propria composizione.

<sup>17</sup> Seneca aveva ampiamente trattato questa virtù, ripresa nel Medioevo tra gli altri da Petrarca (cf. Blasio 1999).

A ciò si aggiunge, come motivazione per la scelta del principe Petru a modello ideale, l'idea di spazio europeo delimitato a oriente dal confine ottomano e posto sotto l'egida della cultura cattolica, secondo l'orientamento che accompagna l'applicazione dei decreti tridentini e la messa in opera della coalizione cattolica denominata Lega Santa, che aveva affrontato la flotta ottomana a Lepanto, nel 1571. Siamo negli anni in cui Torquato Tasso, liberato nel 1586 dalla reclusione presso il convento di Sant'Anna da Vincenzo Gonzaga, figlio del duca Guglielmo, stava completando la *Gerusalemme liberata*, il poema in cui, nell'età della lotta per l'affermazione dell'Europa cattolica contro gli Ottomani, si narravano le imprese di Goffredo da Buglione nella prima crociata<sup>18</sup>.

Alla richiesta del Cavalier Guazzo di spiegare i motivi della sua scelta di partire per la Valacchia, Pugiella risponde che intende seguire un principe dotato delle virtù ideali:

Io da questo prencipe son chiamato con lettere piene di graziose offerte: eccovi una cagione che m'invita. Egli mi fece già partecipe della sua crudel tempesta, ora egli m'introduce nel porto delle sue felicità: eccovi la seconda cagione che mi stimola. Io lo conosco virtuoso quanto altro prencipe: ecco la terza cagione che giuntamente m'invita, mi stimola e mi costringe. (*Dialoghi piacevoli* II, 4).

Dal ritratto morale che segue tale affermazione, abbiamo un catalogo di valori etici e culturali dell'umanesimo unito ai dettami morali, dottrinali e ideologici impartiti nella Controriforma, nel tentativo di armonizzare le due istanze.

### **3. I valori dell'*humanitas* a fondamento del sistema della corte**

Le prime ragioni addotte da Pugiella nel volersi mettere al servizio di Petru Cercel riguardano le relazioni fra principe e cortigiano: l'affabilità intesa come disponibilità alla comunicazione diretta e senza riti di

---

<sup>18</sup> Per le valenze ideologiche strutturali del poema tassesco, si vedano Scavizzi 1988 e Guntert 1989.

sottomissione e di distacco, cui si unisce la condivisione del proprio destino, in modo tale che il cortigiano possa essere accanto al principe sia nella buona che nella cattiva sorte. Tali due caratteristiche corrispondono all'ideale umanistico del *primus inter pares*, il modello augusteo di gestione del governo ripreso da Lorenzo de' Medici con la cosiddetta «brigata laurenziana»<sup>19</sup>.

Il sistema umanistico, elaborato a partire dalle corti del Quattrocento, annovera fra le novità principali l'affermazione di un cenacolo di intellettuali, scrittori e artisti che coadiuvano il sovrano nella costruzione e nella gestione del principato<sup>20</sup>. Accanto al ruolo di governo della corte, si manifesta una funzione rappresentativa e culturale, nel momento in cui il sovrano si mette in scena al centro di un collegio di cortigiani eticamente e culturalmente connotati, in modo da formare l'immagine idealizzata del potere del principe e dello Stato da esso retto.

In ragione di questa pluralità dei soggetti della corte, l'accento è posto da Guazzo non sul principe, ma sul collettivo che lo coadiuva, fino alla dichiarazione esplicita del primato della corte sul principe, come osserva Gherardo, uno degli interlocutori del Dialogo quarto:

Ma allora è felice il regno, quando nel governo d'esso vi concorre la bontà, e del re, e de' consiglieri, ma se per caso patisce difetto da un lato, è minor infelicità de' sudditi che 'l re sia cattivo e i consiglieri buoni, perché molti buoni spingeranno leggermente un cattivo al bene, ma un buono difficilmente rimoverà molti cattivi dal male. (*Dialoghi piacevoli* I, 63).

Necessaria a tale scopo è la familiarità che il principe concede a chi fa parte della sua corte, perché la loro comunicazione, o "conversazione",

<sup>19</sup> Per il ruolo istituzionale del cenacolo di artisti e intellettuali radunato da Lorenzo il Magnifico, si vedano Vasoli 1992 e Salvadori 2000.

<sup>20</sup> Anche Castiglione introduce nel suo trattato questo sistema collegiale di comunicazione all'interno della corte: «Essendo poi asceto al pontificato Iulio II, [il duca Guidubaldo] fu fatto Capitan della Chiesa; nel qual tempo, seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa procurava che la casa sua fusse di nobilissimi e valorosi gentilomini piena, coi quali molto familiarmente viveva, godendosi della conversazione di quelli [...]» (Castiglione 2017: I, 3).

non sia ostacolata da filtri e intermediari. Si tratta della virtù della benignità, intesa come aperta disposizione a ricevere e ascoltare i membri della corte, senza sottoporli a rituali complicati di sottomissione, pur salvaguardando il decoro e la maestà del principe:

Avete ragione d'ammirare e lodar in lui questa gran virtù, perché l'altre sono comuni a molt'altri principi, ma questa è quasi in lui pellegrina e singolare; e vedete gli altri per lo più dimostrarsi poco famigliari nella favella e poco facili all'udienza, di che ne do la colpa alla falsa opinione ch'essi hanno, che alla grandezza loro convenga armar il volto di fierezza, lasciarsi parlar di rado e da pochi, e dar risposte asciutte e imperiose. (*Dialoghi piacevoli* II, 47).

Tale benignità del principe valacco corrisponde alla testimonianza del suo segretario genovese Franco Sivori, che narra le peripezie seguite alla perdita del trono, una catena di eventi con un primo esito felice, l'evasione dalla reclusione in Transilvania e il ricongiungimento con il suo fedele segretario Franco Sivori:

Et essendo poi gionto io, et introdotto al principe, stetemo un gran pezzo abbracciati, che non potevamo per allegrezza parlare, non havendo consentito Soa Altezza che li facessi altra riverenza, che di abbracciarlo, chiamandomi per nome di fratello, con infinite parole di grattitudine et compimenti, et, fra le altre, ridottosi anche ivi il signor conte, et altri cavaglieri, disse Soa Altezza che non harrebbe mai potuto sodisfare al suo dissiderio di grattificarmi, etiam con darmi la mettà del suo regno, quando ne fossi mai tornatto al possesso, perché, doppo d'Iddio, riconosceva da me, et la libertà et la vitta, per non haverlo mai con tanti accidenti abbandonato. (apud Vranceanu Pagliardini 2020: 194).

Il rapporto paritario fra cortigiani e principi trova riscontro nel *Cortegiano*, allorché, durante le serate trascorse al cospetto della duchessa nel Palazzo ducale di Urbino, viene designata come regina della serata un'altra dama presente e tutti prendono a turno la parola secondo le regole del gioco

stabilito dalla regina della serata<sup>21</sup>. Parallelamente nel convito narrato nella *Civil conversazione* di Guazzo, il duca di Sabbioneta e vicario ducale a Casale, Vespasiano Gonzaga, sorraggiunge a sorpresa e si unisce agli altri invitati senza pretendere nessun ruolo di preminenza<sup>22</sup>. Tale interazione paritaria con il soggetto collettivo formato dalla corte delinea una figura certamente non concorde con il principe solitario teorizzato da Machiavelli, che non contempla nessuna condivisione del governo e della responsabilità morale con la corte<sup>23</sup>. Guazzo si avvicina così al campo dell'antimachiavellismo: anche se lo scrittore monferrino non arriva alla polemica diretta contro gli scritti del segretario fiorentino, la sua visione etica del principato e della corte attenua e in parte confuta le analisi politiche esposte nel *Principe*.

In linea con la benignità del principe, Pugiella sostiene che il governo debba essere associato alla mansuetudine e alla clemenza, in modo che il sovrano sia piuttosto amato che temuto, sia da sudditi che da nemici:

È cosa onesta piegare più tosto alla remissione che alla vendetta, perché più sicuramente si rallentano che non si tirano le corde, e le rallentate si possono correggere, ma quelle che per troppo tirare si rompono non si possono più riparare. E, sì come il folgore spaventa tutti e ferisce pochi, così il principe dee più tosto spaventare che nocere. (*Dialoghi piacevoli* II, 30).

---

<sup>21</sup> In Huizinga 1946 si insiste sul ruolo del gioco come attività della corte; a proposito del *Cortegiano*, Amedeo Quondam ripercorre la storia del gioco di corte a partire dal Medioevo, mostrando che una delle peculiarità assunta da tale pratica nel Rinascimento è la dimensione discorsiva (Quondam 2010: 92-93).

<sup>22</sup> «Qui il signor Guglielmo: - Sarebbe fatica soverchia il volere creare un nuovo signore, poiché ne abbiamo uno già creato, e mi contenterò per la parte mia d'ubidire all'illustrissimo signor Vespasiano -. No, no - disse il signor Vespasiano - fate pur conto che i miei titoli siano restati a casa e che qui non vi sia altro che Vespasiano uomo privato come gli altri, e si provi a cui toccherà in sorte l'esser re o reina di questa raunanza» (Guazzo 1993: I, 268).

<sup>23</sup> Paul Larivaille, mettendo a confronto il pensiero di Machiavelli con quello di Agostino Nifo, segnala che il fiorentino mette l'accento sull'idea che il principe deve agire in solitudine, anticipando quello che sarà il fondamento del successivo assolutismo nell'*ancien régime* (Larivaille 1989: 172-173).

Tali affermazioni di Pugiella a sostegno dell'azione di Petru Cercel divergono totalmente da quanto sostenuto da Machiavelli:

Nasce da questo una disputa: s'egli è meglio essere amato che temuto, o temuto che amato. Rispondesi, che si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perchè egli è difficile, che e'stiano insieme, è molto più sicuro l'esser temuto che amato, quando s'abbi a mancare dell'un de' duoi. (Machiavelli 1961: XVII).

La moderazione e la clemenza del principe sono associate da Guazzo alla temperanza del principe, parco non solo nel bere, ma anche in tutti i piaceri del corpo, con la precisazione che tale virtù deve essere equilibrata e non condurre all'eccesso opposto dell'astinenza e del digiuno. Guazzo pone in modo chiaro e definito i confini fra gli ideali della corte e quelli propri delle istituzioni religiose, sostenendo che l'ascetismo morale cui puntano i monaci non può essere assegnato al catalogo delle virtù del principe e del cortigiano. A questo proposito, nel banchetto che conclude la *Civil conversazione* si dà ampio spazio ai rituali legati alla degustazione del vino a tavola, presentandoli come essenziali alla vita sociale<sup>24</sup>. Si tratta di un riferimento all' *aurea mediocritas* che inserisce il profilo morale del principe nell'alveo dello stoicismo<sup>25</sup>.

Agli occhi di Guazzo il merito del principe non sta nel saper fondare e consolidare il principato, quanto nel rispetto di un sistema di valori tratto da una tradizione che si rifà a Platone, Aristotele e Cicerone, con riferimenti a Petrarca ed Erasmo da Rotterdam<sup>26</sup>. Nella Lettera dedicatoria dei *Dialoghi piacevoli*, indirizzata a Lodovico Gonzaga Nevers, Guazzo manifesta la predilezione per gli scritti di Plutarco come modello assoluto di prosa, allorché illustra il significato della categoria del «piacevole» adottata nell'opera:

---

<sup>24</sup> Marina Beer ha analizzato tale aspetto del convito narrato da Guazzo, in Beer 1997.

<sup>25</sup> Tale principio è spesso ribadito nei *Dialoghi piacevoli* (cf. Pagliardini 2022: 399).

<sup>26</sup> Per gli ampi richiami agli scritti etici e filosofici di tali autori all'interno dei *Dialoghi piacevoli*, si veda Pagliardini 2022: 60, 69, 91, 92; inoltre, si vedano nell'indice analitico del volume le molte occorrenze di questi autori nell'opera.

[...] il secondo [stromento] è una dolce piacevolezza e una dilettevole composizione di varie mescolanze, seminate con discrezione per tutta l'opera, con la quale, quasi scherzando, s'inviti e si costringa il lettore, poi che avrà scorso il primo foglio, a lasciarsi inavvedutamente e senza sbadigliamenti tirar al fine. Al qual segno, io voglio dire che non giunse mai alcuno scrittore, se non vi giunse il mio diletto Plutarco. (*Dialoghi piacevoli* LD, 3).

Si richiama ai fondamenti dell'umanesimo e al ritratto del cortigiano tracciato da Castiglione il percorso della *institutio principis*, di cui discutono nel Dialogo primo del trattato Giorgio Biamino e Lodovico di Nemours, mentre attendono a Vercelli Henri III Valois, che sta attraversando l'Europa per diventare, dopo aver lasciato la Polonia, re di Francia. Il titolo del Dialogo secondo indica la necessità della formazione per ottenere la capacità di discernere, indispensabile al sovrano: *Della prudenza del re congiunta con le lettere*.

Guazzo riprende dalle fonti antiche, in primo luogo da Cicerone, il percorso della formazione del principe, adattandolo modernamente alla Controriforma, e propone un *quadrivium*: teologia, storia, retorica e filosofia. Il tema ritorna nel Dialogo sesto, dove, mettendo a confronto la formazione militare e quella culturale del principe, si mostra il primato della seconda, pur essendo anche le discipline relative alle armi indispensabili sia al principe che al cortigiano. Nella storia della formazione di corte, occupa senz'altro una posizione preminente l'istituzione della Ca' Zoiosa di Mantova, animata da Vittorino da Feltre, rivolta in primo luogo ai giovani principi e cortigiani dei Gonzaga. Michele Rossi ne ha analizzato il programma:

Come nel caso degli autori classici presenti nel curriculum, colpisce il numero e la varietà delle attività elencate; esse veicolano l'idea di un'educazione davvero "totale" e nello stesso tempo calibrata a misura del singolo allievo. Il metodo vittoriniano affiancava alle discipline umanistiche (grammatica, dialettica, retorica, il latino e il greco) quelle matematiche (aritmetica, geometria, astronomia) e la musica, il disegno, la danza, fino al punto d'arrivo costituito dalla filosofia. (Rossi 2016: 141).

La formazione umanistica era stata alla base della trasformazione della figura del cavaliere in quella del segretario. Se guardiamo le tarsie che decorano lo Studiolo del duca Federico da Montefeltro, nel Palazzo ducale di Urbino, possiamo notare che accanto ad armi e armature, riposte negli armadi, troviamo strumenti musicali, apparecchiature di misurazione scientifica e libri, a sottolineare quella che doveva essere la formazione del duca e della corte<sup>27</sup>.

Nei *Dialoghi piacevoli*, Guazzo sottolinea l'importanza della formazione retorica e letteraria del principe citando ad esempio il Principe della Valacchia, autore di un capitolo in lingua toscana, composto alla corte di Henri III e donato a Pugiella<sup>28</sup>: nel testo di Guazzo abbiamo l'unica testimonianza di un componimento di Petru Demetriu, introdotto nel discorso di Pugiella al fine di provare la profonda devozione religiosa del principe<sup>29</sup>. La pratica della letteratura da parte di Petru Demetriu è attestata nel *Memoriale* lasciato dal suo segretario Franco Sivori, che esprime la sua ammirazione per il tempo che il principe dedicava, durante i due anni del suo regno, alla lettura quotidiana. Durante la prigionia in Transilvania, seguita allo spodestamento dal trono e alla cattura da parte del principe della Transilvania, Petru Cercel si dedicava alla lettura e alla composizione di opere storiche<sup>30</sup>.

A tale profilo ideale di principe umanista, Guazzo assegna anche orientamenti morali, religiosi e politici propri della Controriforma.

#### 4. La svolta della Controriforma nella concezione umanistica

Rispetto alla codifica della vita di corte presente nel *Cortegiano*, nella seconda metà del Cinquecento entra in gioco il sistema pervasivo di controllo

---

<sup>27</sup> Cf. Ossola 1987; per un'analisi iconografica dello Studiolo di Urbino, si veda Cheles 1991.

<sup>28</sup> Si dimostra il significato politico di questo componimento in Vranceanu Pagliardini 2017: 269-270.

<sup>29</sup> Cf. *Dialoghi piacevoli* II, 70.

<sup>30</sup> Fra le prove della padronanza dell'italiano da parte del principe valacco possiamo annoverare sia l'ampia testimonianza del suo segretario Franco Sivori (cf. Vranceanu Pagliardini 2020: 61); inoltre esistono lettere autografe in italiano del principe, come quella riportata in Iorga 1895: 29-30.

culturale e politico instaurato con la Controriforma, in virtù del quale Guazzo attribuisce nei *Dialoghi piacevoli* valori religiosi e insegnamenti cattolici alla formazione e al ritratto morale del principe ideale. Nel Dialogo primo, parlando del re di Francia Henri III, Guazzo sintetizza le virtù fondamentali richieste al sovrano nella formula azione e contemplazione, non a caso i due cardini della vita monastica benedettina, tanto più che la contemplazione viene spiegata proprio in termini teologici e biblici:

LODOVICO Per la contemplazione quali cose intendete voi?

GIORGIO Intendo primieramente quella morte filosofica, la quale insegnò a Mosè a ragionar con Dio a faccia a faccia, diede a Daniele lo spirito profetico, rapì l'Apostolo Paolo infino al terzo Cielo, e inalzò lo spirito a molti portandoli fra i cori angelici. (*Dialoghi piacevoli* I, 40-41).

Il primato delle virtù teologiche, rispetto a quelle civili, risulta anche nella presentazione del «Principe della Valacchia», a proposito del quale si evidenziano la devozione religiosa e la rassegnazione al volere divino sul modello di Giobbe. Mediante l'immagine dell'anello e della pietra preziosa che ne costituisce il massimo pregio, Pugiella assegna alla devozione religiosa del principe il ruolo apicale nella scala delle virtù:

Passiamo oltre, e poi che vi ho mostrato l'anello, or eccovi il diamante di prezzo inestimabile che dentro vi è legato, dico la grande sollecitudine ch'io il vidi usar in queste parti, nel coltivar il suo spirito con incessabile divozione, la quale era ben grande in palese, ma assai maggiore quella ch'egli essercitava interiormente e in parte ove non era veduto e udito, se non da colui che vede e ode il tutto. (*Dialoghi piacevoli* II, 68).

L'affermazione riferisce una testimonianza diretta, secondo cui il principe praticava pubblicamente riti religiosi, mentre il riferimento alla devozione personale ci introduce alla problematica del rapporto specifico con la confessione cattolica, dato che il principe valacco era ortodosso<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Per l'ipotetica conversione di Petru Cercel al cattolicesimo, si veda Vranceanu Pagliardini 2020, 47-48 e 60-61.

Nonostante la vicinanza di Guazzo all'umanesimo neoplatonico del Quattrocento, in piena epoca controriformistica non poteva guardare con apertura e tolleranza alla confessione ortodossa, essendo ormai lontani i tentativi di riconciliazione fra le due chiese tentati nel corso del concilio tenutosi a Basilea, Ferrara e Firenze fra il 1431 e il 1445. A quest'epoca risulta evidente che, secondo i dettami del concilio di Trento, dalla Santa Sede e dagli Stati cattolici si guarda a tutta l'Europa secondo un'ottica cattolica: il sostegno al principe Petru Cercel rientra nel tentativo di estendere il più possibile verso Bisanzio l'egida della Chiesa romana, in modo da contrastare l'espansione ottomana<sup>32</sup>.

Tale espansione della sfera di influenza della Chiesa cattolica a oriente chiama in causa la questione della presunta conversione al cristianesimo della Valacchia e del suo principe Petru Cercel. Il suo segretario Franco Sivori ci informa che il principe, trovandosi a Roma nell'attesa di partire per Parigi per essere ricevuto dal re Henri III, secondo gli auspici di papa Sisto V, aveva ricevuto una introduzione catechistica alla confessione cattolica, nella quale aveva poi mostrato la pratica e si sarebbe convertito, con l'auspicio di portare al cattolicesimo tutta la Valacchia:

Et perché nel regno di Vallachia si vive al rito greco et in essa religione era allevato il principe, fu dal cardinale Hossio polaco fatto instruere nella catolica apostolica romana, in la quale fece Sua Eccellenza con molto suo gusto spirituale professione, prometendo che mentre recuperassi il regno daria oppera che si convertissi tutto alla vera fede. (apud Vranceanu Pagliardini 2020: 61).

Sempre in un'ottica controriformistica, il citato componimento poetico del principe valacco è un capitolo di argomento religioso, da cui deriva l'invito di Guazzo a tutti i principi a dedicarsi non genericamente alla poesia, ma in particolare alla poesia religiosa.

Gli ordinamenti del concilio tridentino vengono recepiti da Guazzo anche nell'ambito della formazione del cortigiano, in quanto si esalta il ruolo delle Scuole della dottrina cristiana, una istituzione pedagogica

---

<sup>32</sup> Il quadro di questa azione viene ricostruita in Castaldini 2009.

nata in Italia come attuazione del programma controriformistico. A questo proposito lo scrittore avverte, e risolve come ritiene opportuno, il conflitto che sorge fra formazione religiosa e formazione culturale e civile del cortigiano. Nell'ultimo dialogo del trattato, dedicato alla morte e agli insegnamenti etici ad essa correlati, si afferma che non può la formazione religiosa preparare il cortigiano alle attività legate all'amministrazione dello Stato, quindi in ogni caso si deve affiancare alla necessaria educazione teologica la formazione culturale e politica<sup>33</sup>.

## 5. Conclusioni

Il primo dato rilevante individuato nei *Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo è la scelta, come figure emblematiche, di Henri III di Valois, re di Francia e prima re di Polonia, e Petru Cercel, voievoda di Valacchia, che nella loro parabola di regno delimitano il campo europeo nella sua estensione più vasta, dall'Europa occidentale all'Europa orientale, arrivando a lambire Costantinopoli. In secondo luogo, con il ritratto del principe ideale, individuato nel «Principe della Valacchia Maggiore», Guazzo mette in scena una figura dotata di tratti morali riconducibili all'ideale umanistico, con cui l'autore cerca di conciliare i dettami tridentini, ormai ineludibili nell'ultimo quarto del Cinquecento. La travagliata vicenda del principe valacco, perseguitato nel suo tentativo di riprendere il trono cui aveva diritto e destinato a fallire perdendolo di nuovo, incarna in sé una vicenda assimilabile a un percorso morale e religioso piuttosto che politico. In terzo luogo, da umanista, secondo Guazzo per il principe è inscindibile il nesso fra la pratica delle armi e l'educazione alle lettere, che si accompagni alla produzione di opere letterarie. A tal proposito si chiama ancora in causa il principe valacco, che componeva testi poetici in italiano. Per conciliare questo aspetto della cultura umanistica con la Controriforma, Guazzo cita proprio un componimento poetico di argomento religioso di Petru Cercel e auspica

---

<sup>33</sup> La disputa su questo tema fra Lodovico di Nemours e Giacomo Bandrioni viene ricostruita in Pagliardini 2022: 96-97.

che i principi possano essere autori di testi riconducibili per forma e per contenuto alla sfera della religione.

In estrema sintesi nei *Dialoghi piacevoli* di Guazzo si assiste al tentativo di traghettare e salvare, anche attraverso la cappa di controllo e di sottomissione religiosa della cultura italiana ed europea da parte della Chiesa post-tridentina, l'eredità più viva dell'umanesimo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Beer, M., 1997, «In margine al convito di Casale. Dieta, vino e cultura del bere nel IV libro della *Civil conversazione*», in Ferrari, D. (a cura di), *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Ferrara, Europa delle Corti, pp. 323-356.
- Benzoni G., 2001, «Gonzaga, Ludovico», in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 57, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [www.treccani.it 26.3.2023]
- Blasio, M. G., 1999, «Disciplina del corpo, disciplina dell'anima: letture umanistiche di Seneca», in Dionigi, M. (a cura di), *Seneca e la coscienza dell'Europa*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 153-171.
- Castaldini, A. (a cura di), 2009, *Antonio Possevino: i gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania. Atti della giornata di studio, Cluj-Napoca, 4 dicembre 2007*, Roma, Institutum historicum Societatis Iesu.
- Castiglione, B., 2017, *Il libro del Cortegiano*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi.
- Cheles, L., 1991, *Lo Studiolo di Urbino: iconografia di un microcosmo principesco*, Ferrara-Modena, Franco Cosimo Panini.
- Della Casa, G., 1989, *Galateo, ovvero de' costumi*, a cura di E. Scarpa, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Dialoghi piacevoli*: Pagliardini, A., 2022, *I Dialoghi piacevoli di Stefano Guazzo. Edizione critica e commento*, Roma, Aracne.
- Guazzo, S., 1566, *Lettere volgari di diversi gentilhuomini del Monferrato*, Brescia, Bozzola.
- Guazzo, S., 1590, *Lettere Del Signor Stefano Guazzo ... Ordinate Sotto i Capi Seguenti...*, Venezia, Barezzi.
- Guazzo, S., 1993, *La civil conversazione*, 2 vol, a cura di A. Quondam, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Guntert, G., 1989, *L'epos dell'ideologia regnante e il romanzo delle passioni. Saggio sulla «Gerusalemme liberata»*, Pisa, Pacini.
- Huizinga, J., 1946, *Homo ludens*, trad. A. Vita, Einaudi, Torino.
- Iorga, N., 1895, *Acte și fragmente cu privire la istoria românilor adunate din depozitele de manuscrise ale Apusului*, vol. I, București, Imprimeria statului.
- Iorga, N., 1930, «Un Héraclide à Montpellier et un courtisan valaque de Henri III», in *Bulletin de la section historique*, tome XVII (extrait), Académie Roumaine, Bucarest.

- Jouanna, A., 1992, «Faveur et favoris : l'exemple des mignons de Henri III», in Sauzet, R. (a cura di), *Henri III et son temps*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, pp. 155-165.
- Larivaille, P., 1989, «Nifo, Machiavelli, principato civile», in *Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi*, vol. 9, pp. 150-195.
- Machiavelli, N., 1961, *Il Principe*, a cura di L. Firpo, Torino, Einaudi.
- Ossola, C., 1987, *Dal «cortegiano» all'«uomo di mondo»*, Torino, Einaudi.
- Pagliardini, A., 2022, «Introduzione», in *Dialoghi piacevoli*: 9-136.
- Patrizi, G., 2003, «Guazzo, Stefano», in *Dizionario Biografico degli Italiani*. LX. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [www.treccani.it 13/3/2023].
- Pop, I. A., 2009, «Antonio Possevino despre români», in Castaldini ed. 2009: 165-167.
- Quondam, A., 2006, «Il Cortigiano, la Corte e il Principe. Ritratti veri e ritratti virtuali», in Fiore, C. (a cura di), *Voci dal Rinascimento, I: La musica e le altre arti*, Palermo, Provincia regionale di Palermo, pp. 19-52.
- Quondam, A., 2007, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma, Donzelli.
- Quondam, A., 2010, *La forma del vivere*, Bologna, Il Mulino.
- Quondam, A., 2018, «Dal Cortegiano alla Civil conversazione», in Ferroni, G. (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Letteratura*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 173-179.
- Rossi, M., 2016, *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, Venezia, Marsilio.
- Salvadori, P., 2000, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma .
- Scavizzi, G., 1988, «Gerusalemme liberata e Controriforma», in *Quaderni d'italianistica*, vol. 9, n. 2, pp. 199-210.
- Vasoli, C., 1992, «'Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana'. Presentazione della mostra presso l'Archivio di Stato di Firenze», in *Archivio Storico Italiano*, ottobre-dicembre 1992, vol. 150, n. 4 (554), pp. 1163-1175.
- Vranceanu Pagliardini, A., 2017, «Un'inedita coppia rinascimentale: il principe valacco Petru Cercel e il suo segretario, Franco Sivori», in Andreose, A., A. Borriero, T. Zanon (a cura di), *'La somma de le cose'. Studi in onore di Gianfelice Peron*, Padova, Esedra, pp. 269-276.
- Vranceanu Pagliardini, A., 2020, *Memoriale delle cose occorse a me Franco Sivori dopo della mia partenza da Genova l'anno 1581 per andare in Vallachia*, Roma, Aracne.